

Teatro dell'Argine, *La terra vista dalla luna*: esilarante, grottesco e commovente

Da quassù la terra è bellissima, senza frontiere né confini (Juri Gagarin)

Luna. E l'altra. "E guardo il mondo da un oblò, mi annoio un po'" cozza con l'inevitabile leopardiana "Che fai tu, luna in ciel? Dimmi, che fai, silenziosa luna". L'altra faccia della medaglia, quella che vive di luce riflessa, il satellite che gravita nell'orbita altrui. Non certo il Sole, esplosivo, caldo, bruciante. La luna è fredda, piena di crateri, visitata nella sua solitudine soltanto una volta dall'uomo, "un piccolo passo per l'uomo, un grande passo per l'umanità", e c'è chi mette in dubbio anche quella. Il parallelo Luna – uomo, con le loro fragilità e debolezze è da millenni sviscerato: la luna, più del Sole, che non si può guardare infatti né avvicinarsi (Icaro ne sa qualcosa) e rimane altero e lontano in ogni senso, la sentiamo vicina, ci protegge senza dominarci, sta senza alcuna velleità arrogante di conquista, la osserviamo quando è piena, di lupi mannari e maree e capelli che crescono e figli che nascono, quando è solo uno spicchio, di limone o come bandiera. Infatti Mark Twain diceva che "Ognuno di noi è una luna: ha un lato oscuro che non mostra mai a nessun altro". La luna è specchio della terra, sorella; da questa biunivocità il Teatro dell'Argine ha messo in piedi (le sfide collettive, multiculturali, piene, sfaccettate, molteplici, numericamente articolate, piacciono alle anime portanti del centro bolognese, Andrea Paolucci, Nicola Bonazzi, Micaela Casalboni) una grande macchina, "La terra vista dalla luna" (riecheggiamenti pasoliniani), con sei autori emiliani (Bonazzi, Azzurra D'Agostino, Patrick Fogli, Milena Magnani, Vincenzo Picone, anche regista, Valerio Varesi) e altrettanti laboratori per cento ragazzi di dieci scuole superiori, che prevede un ritorno nel 2016 con l'apertura di cento laboratori e una restituzione in un unico grande spettacolo nel '17 con 1000 giovani. All'Argine piacciono i grandi numeri, le espansioni dove si sente il processo e il calore, dove se ne scovano tutte le diversità dentro un unico grande contenitore che non appiattisce né omologa, un'unica casa accogliente dove poter stare in maniera differente con lo stesso piacere. Sei drammaturghi che hanno scritto partendo da storie di cronaca vera, talmente assurde e grottesche da sembrare inventate. Sulla luna, ci dice l'Ariosto, ci si va a recuperare il senno che le umane vicende ha fatto traballare e vacillare. Ci finì anche Totò. Laika invece ci orbitò vicino. Pensi alla luna e ti appare il volto rugoso, gigione e sereno di Margherita Hack. Eschilo definiva la luna "rana d'oro del cielo". L'immagine di Melies, con la navicella infilata nell'occhio della luna (preveggenza) è la più (ab)usata. Ed è da qui che attraverso un oblò (ritorna il

tormentone di Gianni Togni), potrebbe essere quello di un astronave (dalla quale la Cristoforetti potrebbe scattare fotografie a getto continuo) o di grandi lavatrici gialle (sembrano giganteschi Minion) che tutto frullano al loro interno. Alle storie, folli ma quotidiane, riprese dalla nostra cronaca implosa, fa da contraltare l'intermezzo con i cinque anziani, pinterianamente catastroficamente e apocalitticamente dopo la fine dell'Umanità, con maschere alla Famille Floz (una ricorda Einstein, sua la celebre "Dio non gioca a dadi con l'universo", un'altra da scimpanzé, al sapore di "2001 Odissea nello spazio") delicati e poetici, rallentati e teneri, si muovono ognuno con il proprio oggetto-feticcio, nostalgia canaglia (altra hit) delle loro storie di tutti i giorni (nuovamente una hit), della loro gioventù, difficile, pericolosa, turbolenta, instabile, inquieta, traballante, insicura, certamente precaria, ma bellissima, piena, emozionante, viva, energica sulla Terra. La luna, è al contempo chimerica e a portata di mano.

Come un lungo monito ambientalista, come se fosse un trattato sulla felicità umana, ribaltamento in piena regola fin dal titolo che ci impone anche una riflessione sul possibile capovolgimento di quelle realtà che crediamo fisse e scolpite, *La Terra vista dalla Luna* è un susseguirsi di situazioni grottesche, commoventi o esilaranti che mettono in luce quanto l'uomo si stia impegnando per autodistruggersi (*Miserere*), per non godere del suo tempo e delle bellezze del mondo. Una gustosa miscela attoriale, con l'esperienza di Micaela Calsaboni, materica e materna, messa al servizio di Paride Cicirello, nel venditore di vernici è alienato e esuberantemente represso, di Silvia Lamboglia, frizzante nella vedova allegra, di Giulia Franzaresi di spessore tragicomico nell'episodio del call center, di Gian Marco Pellecchia clown di corsia in un ospedale in zona di guerra. E come, infine, non dare ragione al sommo William: "Folle è l'uomo che parla alla luna. Stolto chi non le presta ascolto". Dall'Argine la luna si gode sempre meglio.

Tommaso Chimenti



Dalla Luna alla Terra passano le storie di tutti noi

Un Teatro che guarda al suo territorio coinvolgendo le nuove generazioni in un progetto che permette ai giovani di diventare protagonisti e autori, dando loro la possibilità di esprimersi e di raccontare storie desunte dalla vita quotidiana. L'ITC di San Lazzaro di Savena è una di quelle realtà artistiche che esce dai confini di un perimetro abituale, dove il fare teatro diventa una felice opportunità per avvicinare, non solo il semplice spettatore che lo frequenta per passione, quanto, e soprattutto, gli studenti delle scuole, la popolazione nel suo contesto sociale e culturale più allargato. Le finalità sono pensate per lo sviluppo di una coscienza critica e una partecipazione collettiva ai processi di creazione artistica. Un progetto che ingloba la città dando vita ad un evento finalizzato a comprendere e analizzare la cronaca di tutti i giorni. Andrea Paolucci, regista e drammaturgo è il direttore artistico dell'ITC e della Compagnia Teatro dell'Argine, fondata nel 1994 insieme a Nicola Bonazzi e Micaela Casalboni. Appartiene al territorio del comune di San Lazzaro di Savena, ed è diventato alla fine degli anni '80, un punto di riferimento per comici e artisti d'avanguardia. Riaperto nel 1998 è uno tra i più attivi e frequentati del territorio regionale. *Andrea Paolucci* ci spiega le finalità di un progetto che vedrà coinvolti centinaia di giovani studenti. «Nel mese di maggio del 2017 andrà in scena uno spettacolo all'ITC, sintesi finale di un progetto che vedrà la partecipazione di ragazzi adolescenti che parteciperanno ai nostri laboratori drammaturgici. Nel frattempo è nata l'esperienza de *La Terra vista dalla luna*, uno spettacolo su testi di cinque autori come lo scrittore Valerio Varesi, Azzurra D'Agostino, Patrick Fogli, Milena Magnani, rielaborati in forma drammaturgica da Nicola Bonazzi e Vincenzo Picone. Sono manoscritti in chiave poetica raccolti in una cornice drammaturgica 15 storie desunte dalla realtà, dalle cronache di tutti i giorni, uniti tra di loro dalle caratteristiche di essere assurde quanto reali. La preparazione si è focalizzata anche attraverso dei laboratori che si sono tenuti prima dello spettacolo al quale hanno assistito gli studenti e successivamente dopo la visione. Abbiamo pensato a cinque parole chiave: guerra, dolore, crisi, lavoro, amore. Temi che consegniamo a tutti i giovani chiedendo di ragionare e riscrivere il presente. Nel 2016 verranno coinvolte cento classi che frequenteranno 140/150 laboratori scolastici insieme agli insegnanti – spiega Andrea Paolucci – dove saranno ben 2500 gli studenti partecipanti. Un lavoro che dia la possibilità di insegnare una drammaturgia capace di dare modo di esprimersi allargando sempre di più la partecipazione delle nuove generazioni. Creare una visione sull'amore e dare voce alla città perché il rapporto con la città è fondamentale. La scuola fa la sua parte accogliendo i laboratori e favorendo la responsabilizzazione alla scrittura dei testi che

andranno in scena con l'aiuto di professionisti. Figure importanti del teatro italiano coinvolte per interagire con i giovani di tutte le fasce d'età. Il copione drammaturgico è entrato dentro le scuole e viene chiesta una restituzione ai ragazzi. Come vedono loro la luna, il loro orizzonte, quali sono le loro utopie. Vogliamo creare una Factory d'artisti, ragionare sulle definizioni delle priorità degli artisti e arrivare a pensare a come declinare e rinnovare le pratiche che ci servono per il nostro lavoro. Immaginare dei nuovi processi». Nicola Bonazzi, drammaturgo della Compagnia dell'Argine lavora con questi giovani e conduce i laboratori nelle scuole: «Ciò che facciamo lo sentiamo come un'importante responsabilità nel coinvolgere bambini e adolescenti, oltre che con i loro formatori. Il teatro si fa carico di promuovere anche degli obiettivi sociali, formativi e pedagogici. La famiglia stessa ha una sua importanza nel presente del bambino e gli stessi genitori riconoscono la validità di questo lavoro nelle scuole con l'obiettivo di portare i loro figli a teatro. Siamo molto soddisfatti anche per la catena di solidarietà che si è venuta a creare nell'aiutare genitori in difficoltà economiche, facendo così è stato possibile far partecipare anche i loro ragazzi agli spettacoli teatrali. Un senso di responsabilità che ci accomuna tutti noi dell'ITC». *La Terra vista dalla Luna* nasce da una ricerca che ha chiesto di analizzare, riflettere e "ri-raccontare o "reinventare" la cronaca di eventi assurdi, come l'incredibile vicenda di un uomo negli Stati Uniti che ogni giorno esce di casa per andare al lavoro alle otto di mattina e torna il giorno dopo alle quattro della notte, camminando decine di chilometri e viaggiando otto ore senza mai assentarsi un giorno. C'è che invece sta seduto tutto il giorno a guardare come le vernici si asciugano e decidere se possono essere messe in commercio. Una donna napoletana denunciato alla Polizia perché vendeva tre euro i numeri per saltare la fila alle Poste. Un australiano nella sua vita è riuscito a salvare 160 persone che volevano suicidarsi gettandosi da una scogliera sul mare. Bastava affacciarsi alla finestra per correre in loro soccorso. Un bambino costretto a studiare sotto la luce di un lampione perché la sua casa non ha la corrente elettrica. C'è chi ama fare sesso in un cimitero come una coppia sorpresa a fare all'amore su un tomba dal custode. La voglia di trasgredire e di farlo strano. C'è, chi, invece, si è finto morto per sfuggire al suo matrimonio. Un padre vedendo i suoi figli usare ossessivamente i video giochi li porta in zone di guerra per farli desistere. Un suggestivo collage di 15 storie create attraverso un'elaborazione, che parte dal dato reale, per giungere in un mondo abitato da cinque figure anziane indefinite come delle presenze lunari. Due mondi a confronto che si scrutano a vicenda: la Luna e la Terra. Lo sguardo è reso obliquo e fa che si incrocino le vicende narrate con una buona dose d'ironia in grado di rendere tutto più dinamico ed estroverso, in una movimentazione di quinte, di separé di strani oggetti somiglianti a delle enormi lavatrici da cui sbucano dagli oblò gli attori. Tutto si mescola tra rievocazione di storie che impattano con il loro carico di dolore, di assurda e tragica realtà, vicende alienanti, intrise di solitudine, di sopraffazione, di fragili vite costrette a sentirsi pedine messe contro il muro. Dalla Luna, metafora di una visione distante anni luce dalla Terra, che guarda con occhi diversi e neutrali, nell'intento di provare a mettere ordine nel caos in cui vivono gli esseri umani. Il principio della regolazione della vita attraverso l'armonia in un contesto, al contrario, dominato dal disordine. L'architettura che definisce

l'impianto drammaturgico è creata da cinque regole fisico – matematiche, pensate come cinque capitoli da cui si originano i temi presi in considerazione: il lavoro, la crisi, l'amore, la guerra e l'immigrazione. Niente di più attuale per farne una disamina (anche sociologica) della nostra condizione umana in cui tutti si possono rispecchiare. Il coinvolgimento è inevitabile e fa sì che i personaggi lunari si lascino attrarre dalle dinamiche dei terrestri, creando una sorta di caleidoscopio sempre più ritmato, ben congeniato dalla regia di *Vincenzo Picone* che struttura tutto il lavoro con continui movimenti scenici di apparizioni e sparizioni, chiedendo agli attori e alle attrici un impegno anche fisico nel spostare gli oggetti di scena. La drammaturgia trae spunto dalle suggestioni ispirate dall'episodio di un corto di Pierpaolo Pasolini, da cui lo spettacolo prende il titolo, contenuto nel film *Le Streghe*; e da alcuni testi di Friederich Dürrenmatt come il *Ritratto di un pianeta* che parla di "biblici personaggi dallo sguardo disinvolto e incredulo come in una telecronaca calcistica, assistono al disfacimento del mondo terrestre". *La Terra vista dalla Luna* si presta ad un'indagine molto raffinata, con la consapevolezza che la finzione teatrale possa dare un senso e un significato profondo a ciò che spesso ci può turbare nella vita quotidiana. Per chi vive esperienze sulla propria pelle è più difficile poterle giudicare dall'esterno. La Luna vista come una lente di ingrandimento che ci scruta e si interroga (e ci costringe ad interrogarci) nel tentativo di trovare delle risposte su quesiti esistenziali che si originano e si frantumano di fronte ad una vita reale sempre più distorta e complicata, fragile e brutale, insanguinata e resa cinica dall'Uomo che sembra volersi annientare. Dice bene Brecht citato nelle Note di Regia, quando afferma: «Proprio perché si è rimasti all'oscuro circa la natura della società umana, ci troviamo ora di fronte alla possibilità di un totale annientamento del pianeta. Si lavori a trasformare il mondo. Se ci si mette dal punto di vista della palla, è evidente che le leggi del moto diventano inconcepibili». E il regista stesso trova le parole più esatte e veritiere per dare forma al suo pensiero che si coglie perfettamente in scena: «Solo attraverso la consapevolezza della nostra infinitamente piccola insensatezza può forse essere possibile ritrovare la bellezza del mondo con le sue Umane, troppo umane storie». Storie che vengono rappresentate da una compagnia molto affiatata sulla scena per la recitazione brillante e giocosa di Micaela Casalboni, Paride Cicirello, Giulia Franzaresi, Silvia Lamboglia, Gian Marco Pellicchia, sapientemente dosata al fine di darci la possibilità di riascoltare anche le nostre storie, quelle dei nostri simili, di altri a cui non volevamo forse prestare attenzione. Il teatro fa riflettere e ci fa sentire uniti se viene ideato come sa dimostrare la Compagnia del Teatro dell'Argine.

Roberto Rinaldi

Il paradosso della cronaca nelle storie «lunari»

Sei ore a piedi per arrivare al posto di lavoro, otto ore in fabbrica e tornare, altre sei ore. La donna che parlava con i suicidi sotto la Luna, cercando di farli desistere. L'addetto al controllo di qualità delle sfumature di colore delle vernici. L'amore tra due vedovi che sboccia tra le tombe. Il senatore del Michigan che voleva citare in giudizio Dio per terrorismo. La giornalista che fa lo sgambetto ai migranti sul confine e la donna che nasconde un bimbo in valigia. Wargame: la madre che perse quattro figli nelle guerre d'Oriente, un clown Amelto con i suoi dubbi in zona bellica. Vari cuori solitari. E molte altre storie, che a leggerle così sembrano paradossali ma e invece sono vere, certificate da articoli sui giornali. L'ultimo spettacolo del Teatro dell'Argine si immerge nella cronaca da una prospettiva obliqua, lontana. Lunare. S'intitola *La Terra vista dalla Luna* e chiama alcuni scrittori, Patrick Fogli, Milena Magnani, Valerio Varesi, Azzurra D'Agostino, a misurarsi con storie insieme iperrealiste e surreali. Hanno creato testi anche Nicola Bonazzi e Vincenzo Picone, che curano l'adattamento teatrale, mentre l'ultimo firma pure la regia. Nelle scene di Mario Fontanini, grandi lavatrici con oblò che richiamano astronavi, cornici, schermi, visioni spaziali, gli attori Micaela Casalboni, Paride Cicirello, Giulia Franzaresi, Silvia Lamboglia, Gian Marco Pellecchia si presentano sotto le sembianze di un gruppo di vecchi (maschere Laura Soprani). Si agitano lentamente in una sospensione simile all'assenza di gravità o a quella di energie dell'età avanzata, popolo ectoplasmatico che striscia, si solleva con fatica, si ammucchia, si aggira con stupore, con una sottile incomprendimento dell'umano agitarsi senza senso. Lo spettacolo ha i pregi e i difetti dei film a episodi: varietà ma superficialità. La decrepita cornice lunare è eccessivamente dilatata; gli episodi di cronaca, che si svolgono in ambienti sviluppatasi dalle lavatrici, entrano nel filone di una drammaturgia di denuncia sociale, con qualche tono troppo scontato o poco esemplare. Qualche bel momento ci regala la recitazione di Micaela Casalboni e di Giulia Franzaresi, mentre i testi sono troppo omogeneizzati e perdono le peculiarità d'autore, senza fecondi stridori di scrittura. Interessanti sono l'idea e il progetto, che promette di continuare a guardare la cronaca dei nostri tempi l'anno prossimo, magari con gli occhi di gruppi di adolescenti. Voto 6,5.

Massimo Marino



La guerra, l'amore e altre storie umane

Cinque figure di vecchi che indossano maschere grottesche, un incrocio di situazioni che rimandano a fatti di cronaca del nostro tempo, monologhi e dialoghi che per la loro semplicità e immediatezza ricordano i racconti/favola di Zavattini di cui mantengono una letterarietà *naïve*, poetica, pur in alcune acerbità della lingua e della comunicazione verbale. La nostalgia di un teatro "povero", d'altri tempi, sembra fare da velo a un progetto che vuole affondare le sue radici in tematiche contemporanee come quelle del lavoro, della crisi economica, delle guerre, delle migrazioni e perfino dell'amore. Ma, nonostante le tante buone intenzioni, lo spettacolo inciampa nell'impossibilità di riuscire a rendere chiare e utili per lo spettatore le due dimensioni quella "lunare" e quella reale delle vicende narrate: 15 episodi che non riescono a divenire una storia unica e completa. Forse sei autori sono troppi per dare coesione a una pluralità di temi, piccoli e grandi, che caratterizzano questa rappresentazione che prende a prestito il titolo da un memorabili "corto" di Pasolini nel film *Le streghe*, ma lontano da quella fiaba filmica quanto la Terra dalla Luna. Gli attori sono comunque tutti straordinariamente bravi, ciascuno con una sua bella storia da definire con grazia, ardore, semplicità. L'allestimento è assolutamente originale e pieno di dignità, con belle canzoni d'epoca (Paul Anka e la sua celeberrima *Diana*), e l'orchestra di Glenn Miller in sottofondo. Quello che manca è un testo teatrale vero e compatto.

Giuseppe Liotta